

ILLUSTRATORE DI COPERTINA



Gianluigi Toccafondo

Un'opera in continuo divenire,
con figure che vengono sottoposte a interventi successivi,
aggiunte, cancellazioni, ritocchi. Sfuggente e al tempo, ossimoricamente, precisa.

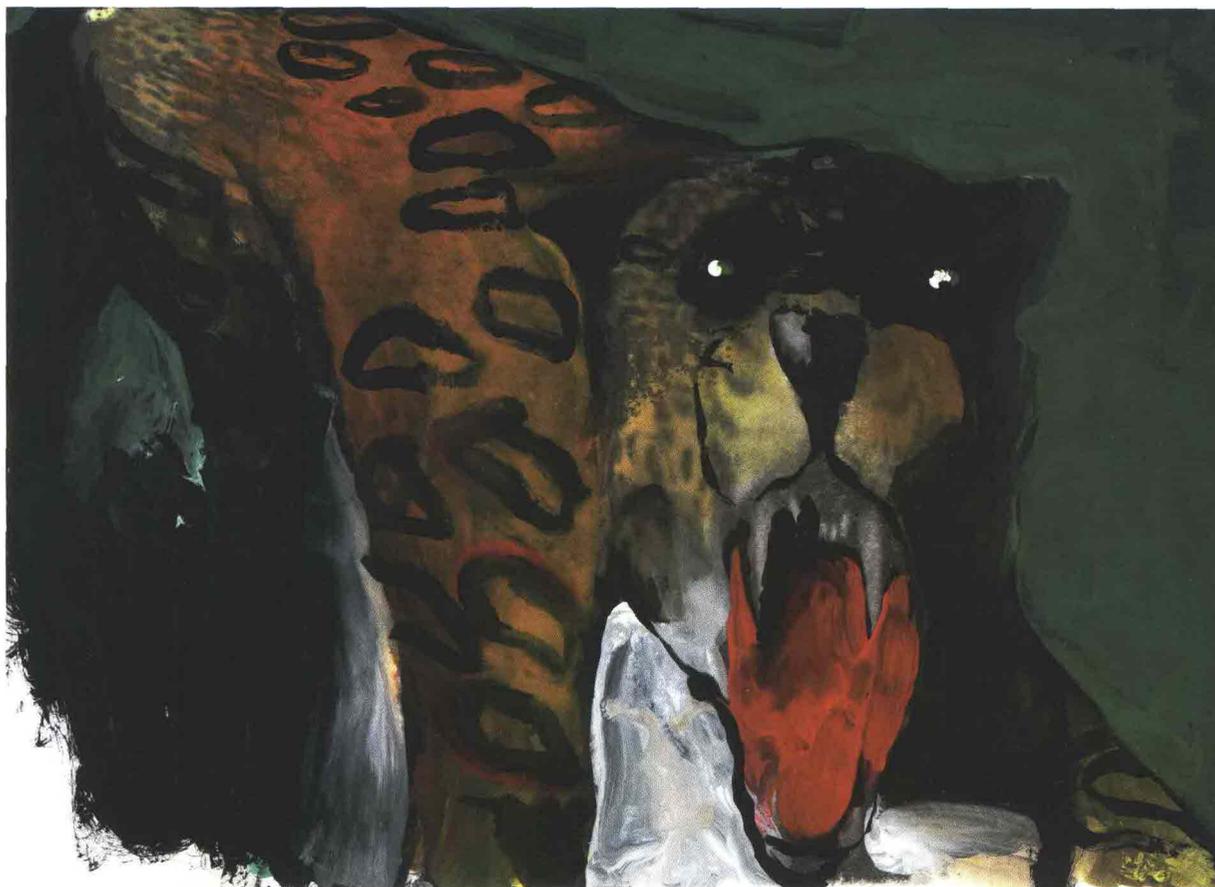
di Walter Fochesato

Da queste colonne, a suo tempo, avevo recensito di Toccafondo sia *Jolanda la Figlia del Corsaro Nero* (Corraini, 2006), sia il *Pinocchio* pubblicato da Logos, alcuni anni più tardi. Per parlare del lavoro di Gianluigi Toccafondo si potrebbe riandare a quelle osservazioni, ormai piuttosto lontane nel tempo. Preferisco però partire da alcune considerazioni scaturite dalle riflessioni offerte dallo stesso Toccafondo a proposito del proprio lavoro; riflessioni che troverete nelle

pagine seguenti, nella bella intervista curata da Sandro Natalini. Parto quindi dai numerosi stimoli in essa contenuti. Quel che soprattutto mi ha colpito è lucida passione, quasi una confessione, con lui l'artista ricorda, e oserei dire, rivendica, la profonda influenza che su di lui ha avuto, a partire proprio dall'infanzia il *Pinocchio* televisivo di Comencini, quello per intenderci con Gina Lollobrigida e Nino Manfredi, nel 1972. Qui credo possa trovarsi una possibile chiave

che ci permette di avvicinarci e forse comprendere il modo di lavorare di Toccafondo. Vedo di spiegarmi meglio. La storia del burattino collodiano è in primis una vicenda di mutazioni e metamorfosi. Un caleidoscopico e talora rutilante palcoscenico (pensate alle sgangherate e scricchiolanti assi di un teatrino itinerante) dove ogni cosa cambia forma e sostanza e tutto non è mai come a prima vista appare. A partire, volendo, dal finale in cui "un semplice pezzo da

catasta" diventa finalmente bambino in carne ed ossa. Padre Ermenegildo Pistelli (l'Omero Redi de *Il Giornalino della Domenica*) ricorda in *Eroi, uomini, ragazzi* (Sansoni, 1926) che - chiesto al Lorenzini perché avesse terminato proprio così *Le avventure di Pinocchio* - questi avrebbe risposto: "io non ho memoria di aver finito a questo modo". Certo possediamo l'autografo dell'ultimo capitolo dove con calligrafia minuta e sicura, leggermente inclinata, Collodi dà



In queste pagine:

a sinistra, un fotogramma dal corto *Briganti senza leggenda* (2012);
a destra, un'immagine da *Jolanda, la figlia del Corsaro Nero*
di Emilio Salgari (Corraini 2006).

Biografia



Nato a San Marino nel 1965, ha studiato all'Istituto d'Arte di Urbino, vive a Bologna. Dal 1989 realizza cortometraggi di animazione: *La coda* (1989), *La Pista* (1991), *Le Criminel* (1993), *Pinocchio* (1999), *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa* dedicato a Pier Paolo Pasolini (2000), *La piccola Russia* (2004), *Briganti senza leggenda* (2012); pubblicità: *Woman finding love* per

Levi's (1993) *Sambuca Molinari* (1995) e *United arrows* (Tokio, 1998); sigle per la tv: *Tunnel* (Rai3 1994), *Carosello* e *Stracult* (Rai2 1997-2000); *La biennale di Venezia* per la 56ª Mostra d'arte cinematografica (1999); loghi animati per *Scott free*, *Fandango* e *Cineteca di Bologna*.

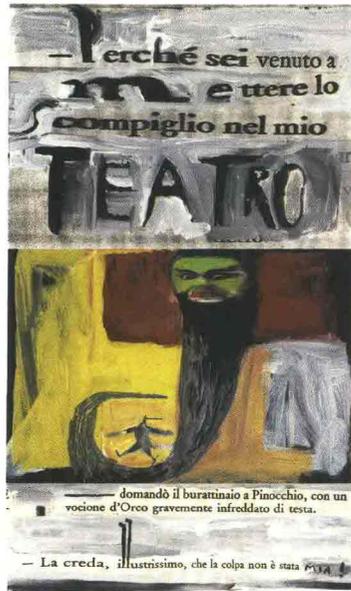
Tra le mostre personali: *Pinocchio* (Squadro, Bologna 1995; L'Affiche, Milano 1998; galerie Perquis, Parigi 1999) *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa* (Infinito LTD, Torino 2001) *A partire dalla coda* (Chiesa di S.Francesco Udine, CEC, 2002) *La piccola Russia* (Little More, Tokio 2004)

Il Calabrone assassino (Il Segno Roma, 2006) *Il nuotatore* (galleria D406, Modena 2012) *Lo cunto de li cunti* (Studio Fotokino, Marsiglia 2013).

Le sue immagini segnano due edizioni del festival di Santarcangelo dei Teatri (2001-2002), accompagnano la stagione di ERT 2004. Disegna il manifesto per Rimini 2003. Dal 1999 al 2011 disegna le copertine per Fandango Libri. Tra le pubblicazioni: *Jolanda, la figlia del Corsaro Nero* di Emilio Salgari (Corraini 2006), *La favola del pesce cambiato* di Emma Dante (L'arboreto edizioni 2007), *Film* (Nuages 2007), *Antonio Delfini* (edizioni D406 Logos 2009) *Pinocchio* (Logos 2011), *Il nuotatore* (Franco Cosimo Panini 2012). Nel 2004 disegna le scene per *Iliade* di Alessandro Baricco; è stato l'aiuto regista di Matteo Garrone per il film *Gomorra* (2008); inoltre realizza i titoli animati per il film *Robin Hood* di Ridley Scott (2010); disegna le animazioni per *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini (Teatro Petruzzelli Bari 2013, regia di Giorgio Barberio Corsetti, direttore Daniele Callegari) e i manifesti delle stagioni liriche 2014-2015 per Teatro dell'Opera di Roma; è del 2014 il suo primo videoclip *Federation Tunisienne de football* per C'mon tigre.

invece la conclusione che ben conosciamo ma, al tempo stesso, sornione e arguto, preferiva credere ad altro, quasi togliendosi un peso dallo stomaco. Ecco, tornando a Toccafondo, i suoi diversificati e poliedrici interventi (basti sfogliare la nota biografica qui accanto) ci mostrano proprio un'opera che è in continuo divenire, con figure che vengono sottoposte a interventi successivi, aggiunte, cancellazioni, ritocchi. Sfuggente e al tempo, ossimoricamente, precisa.

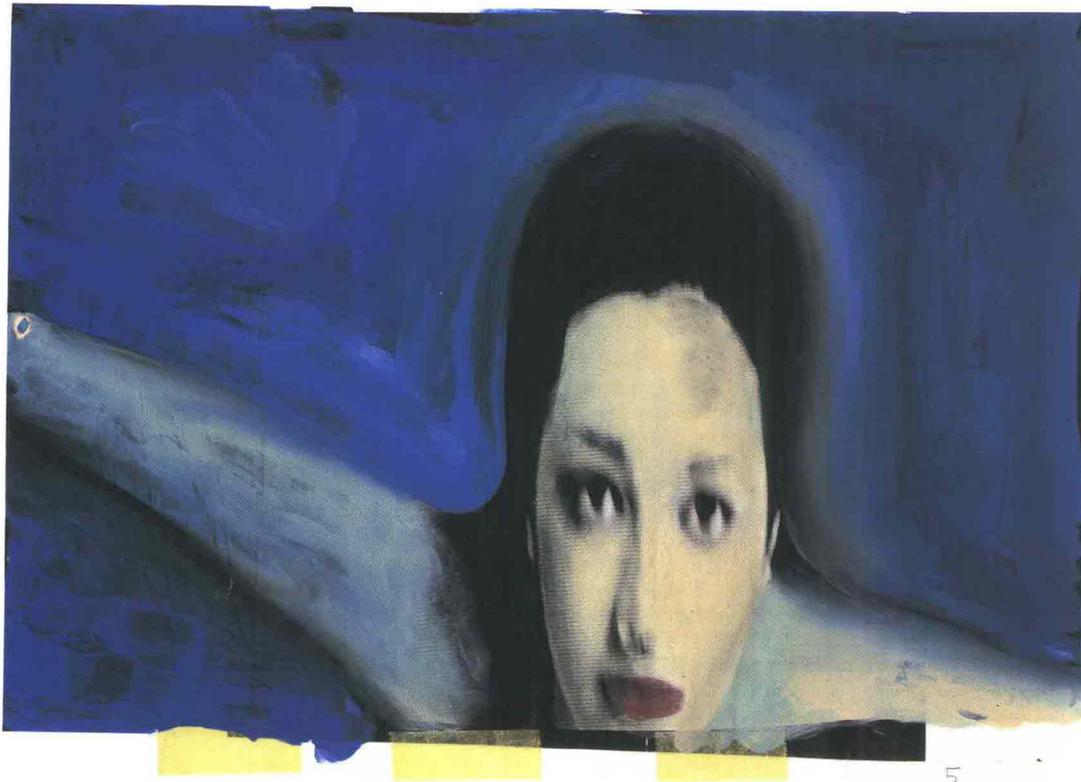
Così penso a *Il nuotatore* (Franco Cosimo Panini, 2013), opera preziosa e in tiratura limitata, con quindici disegni preparati per "adornare" la copertina dell'omonimo e magnifico racconto di John Cheever (Fandango). Qui tutto, a partire dalle insolite dimensioni della copertina (48 x 25) che cela poi pagine di diverso formato, è un consapevole inno al movimento e alla variazione. Le liquide bracciate del protagonista divengono onda emozionale, ininterrotto flusso narrativo, sempre sul punto di diventare altro, pretesto per altre possibili storie.



In *Jolanda la Figlia del Corsaro Nero* ciò che mi colpisce è l'abbandono di ogni compiacenza "realistica", ché un simile Salgari non si era mai visto. Al contempo però Gianluigi Toccafondo, con il suo sguardo ricco di emozioni, è un illustratore

che molto ha guardato e riflettuto. Giacché - nel rendere le storie del "padre degli eroi" - mostra di ben conoscere quel che prima c'era stato: dal mondo delle incisioni popolari alle riviste di viaggio, da Pipein Gamba ad Alberto Della

Valle, da Albertarelli alle versioni cinematografiche. Insomma, una costante e felicissima ars combinatoria che mescola assieme tecniche e linguaggi, fonti e competenze. Vedo anche, nell'intervista qui di seguito, che Toccafondo ricorda



affettuosamente il lavoro di ceramista del padre e, dal tal punto di vista, il territorio di Urbino è da secoli vocato a ciò. Le mani che, pazienti e veloci, promuovono e controllano il movimento del tornio e la ceramica che via via assume la forma voluta, pronta poi a diventare altro ancora nel calore del forno. Tornio e forno dicono moltissimo sul lavoro di Toccafondo, d'altro canto anche l'uso del colore con i suoi tocchi improvvisamente nitidi e squillanti ma al tempo stesso ineffabilmente vellutati rimandano non poco alle *faïence*. Per più versi è quel che accade anche nella deliziosa e delicata copertina per questo numero o per il ricchissimo *Giosué Carducci. Un poeta a Bologna* (Bononia University Press, 2007), dove nel ritratto di una città lontana nel tempo e irrimediabilmente perduta, s'impone

l'uso spesso sorprendente di materiali d'epoca: dalle fotografie alle stampe, dal vivacissimo mondo del disegno caricaturale alla cartolina alla nascente arte pubblicitaria. Le sigle TV e la pubblicità (come non citare quelle fortunatissime per la sambuca Molinari?), l'illustrazione e le numerose cover per Fandango, le scenografie e i costumi per allestimenti teatrali, i manifesti e il videoclip, i titoli animati per film, e i cortometraggi d'animazione, i loghi animati ed altro ancora: si può ben dire che nulla o quasi sia sfuggito a Toccafondo nei campi vasti delle arti applicate. Tutto ciò però, e mi piace ribadirlo, in conclusione, è il frutto, maturo, di chi ha molto visto e scrutato, sfogliando pagine e magari rovistando in armadi e ceste, sentendo musica e esaminando vecchi film. Perché è da lì che poi nasce il nuovo. ■

In queste pagine:

a sinistra, in alto, due immagini per *Pinocchio* (Logos, 2011), a sinistra, in basso, una dalla sigla della Biennale di Venezia (1999-2001); a destra, dall'alto, immagini per il corto *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa* dedicato a Pier Paolo Pasolini (2000), per l'opera *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini (Teatro Petruzzelli, Bari 2013, regia di Giorgio Barberio Corsetti, direttore Daniele Callegari) e per il corto *Le Criminel* (1993).



5 A

